

Eluana come Terri

di **Claudio Angelini**

OGGI vorrei dire "Così, qui, non si USA", vorrei insomma che non avesse un finale americano la storia di Eluana, ragazza in bilico tra una vita impercettibile come quella di un fiore e una morte crudele come una tortura. La vicenda di Eluana è quasi identica, per ora, a quella di Terri Schiavo, cui la Corte Suprema degli Stati Uniti staccò la spina da un interminabile coma vegetativo. Lo fece su richiesta del marito, che aveva una nuova donna e non sopportava più quell'incubo. A chiedere che Eluana se ne vada per sempre dai suoi respiri è un padre sconvolto dalla sofferenza. Ma non mi va di entrare nella sua mente. Sarebbe un'intrusione volgare. Desidero entrare, per un attimo, in quella di Eluana, solo per verificare quanto affer-

mano gli scienziati. Che cioè essa è priva di tutte le funzioni cognitive, tranne una, il dolore. Insomma. Eluana reagisce agli stimoli dolorosi con "smorfie e vocalizzazioni". Quindi, non è vero che lascerà la sua vita senza accorgersene del tutto. Non è neppure vero che l'ha già lasciata. Un po' è già morta ma morirà di più, morirà del tutto. E soprattutto soffrirà, quando le toglieranno l'alimentazione. Si discute se la sentenza della Cassazione abbia introdotto in Italia l'eutanasia. La risposta, alla luce di questa considerazione, è negativa, perché non si tratterà di una "buona" morte, di una fine senza sofferenze, ma di un distacco crudele dall'esistenza. Altro che eutanasia, sarà una morte orrenda. Come accadde a Terri Schiavo. Purtroppo il nostro Paese sembra più attratto dai difetti dell'America che dai suoi pregi. E

dimentica che la cultura della vita, negli USA, ha un significato diverso dal nostro. È per questo che in molti stati dell'Unione viene ancora applicata la pena capitale. Trovo assurdo attaccare l'America quando punisce con l'iniezione letale chi ha commesso delitti particolarmente efferati e vederla come un faro di progresso quando condanna a morire di fame e di sete un povero corpo umano. Vorrei proprio che l'Italia rispondesse in modo originale a questo caso, ripercorrendo la sua tradizione che è estranea alla cultura della morte. Vorrei che non troncasse brutalmente il viaggio di Eluana, anche se sembra una sosta infinita nel limbo dell'incoscienza. Magari accogliendo l'appello delle suore di Lecco ("Lasciatela a noi"), in attesa di una legge sul testamento biologico.

«Ospedali non obbligati a fare morire Eluana»

Il sottosegretario Martini: la sanità pubblica ha il dovere di cura. Papà Englaro: sto trattando con la Regione Friuli

di **FRANCESCA VALENTINI**

■ ■ ■ «Le strutture del servizio sanitario nazionale non sono obbligate a eseguire la sentenza della Cassazione sul caso di Eluana Englaro». Per il sottosegretario alla Salute, Francesca Martini, il servizio sanitario ha «un dovere costituzionale che è quello di tutelare la salute del cittadino, offrire a ogni paziente cure commisurate ai suoi bisogni, ed Eluana ha bisogno di essere nutrita e idratata». E mentre papà Beppino è sempre più determinato a portare

Eluana in Friuli («Non mi è mai passato dalla testa di trattare con altre Regioni fuori dalla mia terra», ha detto al Messaggero Veneto) il Sottosegretario alla Salute Martini, ribadisce: «Grazie a questa sentenza il padre di Eluana può decidere come crede, anche rivolgersi a strutture estere, ma questo non deve infrangere i pilastri di tutela della vita umana in Italia. Al di là delle scelte della famiglia Englaro, se non vi sono altre cause che portano al decesso del paziente, le strutture sanitarie nazionali sono obbligate a fornire le cure più adeguate».

Ieri 34 associazioni (e una quarantina di singoli, soprattutto parenti di persone in stato vegetativo) hanno presentato ricorso, con la richiesta di applicare la procedura d'urgenza, alla Corte europea di Strasburgo contro la sentenza della Cassazione sul caso Englaro. «Abbiamo inviato il ricorso via fax, via e-mail e via posta, come prevede il regolamento. Abbiamo invocato la regola 39 che prevede l'applicazione dell'estrema urgenza congelando ogni azione allo stato attuale fino a quando la Corte non deciderà», spiega Alfredo Granata, il legale che insieme alla colle-

ga Rosaria Elefante sta seguendo la vicenda. «L'obiettivo - è di ottenere un pronunciamento il più rapido possibile da parte di Strasburgo e una sospensione o un annullamento della sentenza della Suprema Corte». Paolo Fogar, presidente della Federazione nazionale associazioni trauma cranico, spiega le ragioni del ricorso: «Il timore è che questa sentenza non faccia altro che mettere in pericolo i pazienti in stato vegetativo, basta che uno dica al magistrato che il paziente avrebbe voluto

così e ottiene il diritto a spegnere l'interruttore».

Per il sostituto procuratore generale della Cassazione Marcello Matera, il ricorso europeo non può bloccare gli effetti della sentenza della Cassazione che ha dato il definitivo via libera al distacco del sondino che tiene in vita Eluana. «Dal punto di vista tecnico, la presentazione del ricorso è come se non esistesse: non ci sono norme giuridiche che possano bloccare il rispetto del verdetto della Suprema Corte. Ri-

mane solo la considerazione per la tristezza di quello che succede attorno a questo caso. Il Movimento per la vita chiede ai parlamentari di firmare una petizione "per la vita e la dignità dell'uomo". Intanto, la deputata Pd, Paola Binetti, esponente "teodem", sottolinea che si sta lavorando a una normativa sulle Dat (dichiarazioni anticipate di trattamento). «Il consenso è ampio e trasversale. In Parlamento i numeri ci sono, la legge passerà».

Il caso di Eluana Englaro e i formalismi del diritto

DI ENNIO FORTUNA*

La sentenza della Corte di cassazione a Sezioni Unite civile sul caso di Eluana Englaro ha lasciato l'amaro in bocca.

I supremi giudici hanno chiuso brutalmente la porta in faccia al ricorso del pm. Non era legittimato a proporlo, hanno detto. Il pm può impugnare solo se tale facoltà è espressamente prevista (e non lo era) ovvero nei casi in cui è autorizzato a promuovere il giudizio sin dall'inizio, cioè quando è parte pubblica, o comunque agisce con gli stessi poteri delle parti. Non c'è dubbio che questa sia la legge scritta. In più la Cassazione si richiama ai numerosi precedenti conformi.

Ma in un passaggio della motivazione si coglie il turbamento, il dubbio dei supremi giudici.

Il pm può promuovere il giudizio di interdizione (e l'Eluana è appunto interdetta), ma questo non è un caso di interdizione, ma di autorizzazione del tutore a compiere un atto di straordinaria amministrazione nell'interesse dell'interdetto, e quindi l'intervento del pm resta tale.

L'atto autorizzato è però la rimozione del sondino enogastrico, in pratica la privazione della vita stessa dell'interdetta. Ma come è possibile allora che il pm, abilitato a promuovere il giudizio di interdizione ovviamente nell'interesse dell'interdicendo e dell'intera collettività, non possa neppure contraddire il tutore? Non è incostituzionale siffatta

limitazione, in quanto contraria al diritto alla vita dell'interdetto e contraddittoria con le finalità dello stesso giudizio di interdizione? No, risponde la Cassazione, non si pone una vera questione di costituzionalità, perché qui il pm impugnerebbe contro l'esercizio di un diritto personalissimo del soggetto, costituzionalmente garantito, quello di «autodeterminazione terapeutica in tutte le fasi della vita, anche terminale».

Ma è facile replicare che nella specie il diritto personalissimo di rifiuto della terapia è stato esercitato non dall'interessato direttamente, ma dal tutore, e che il pm si opponeva appunto a tale iniziativa, a suo giudizio illegittima, e proprio in difesa della vita dell'interdetto e del suo diritto di essere curato o di rifiutare la terapia.

C'era spazio, insomma, per portare il problema davanti alla Corte costituzionale, lasciando in piedi la controversia (e soprattutto ancora in vita Eluana). Invece la decisione della Cassazione ha troncato ogni discussione. E così, tra le tante esperienze negative del caso ci sarebbe anche quella di un diritto negato in radice, senza neppure la discussione del merito, come può accadere solo in paesi in cui la giustizia può essere sacrificata sull'altare della forma e del puro ritualismo.

* procuratore generale della repubblica a Venezia